



## Povert  valoriale, povert  educativa. Il prisma pandemico

Michele Corsi<sup>1</sup>

**Citation:** M. Corsi (2022)  
Povert  valoriale, povert  educativa.  
Il prisma pandemico. *Rief* 21, 2:  
pp. 117-126. doi: <https://doi.org/10.36253/rief-12935>.

**Copyright:**   2022 M. Corsi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/rief>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

### Abstract

L'articolo analizza un periodo di tempo circoscritto: da marzo 2020 ad aprile 2021, con un occhio particolarmente rivolto alla Pasqua del 2021, e limitatamente all'Italia. Per giungere ai giorni nostri. In cui l'esperienza pandemica funge da unit  d'indagine, o lente d'ingrandimento, per sostenere il nesso esistente tra la povert  valoriale e la povert  educativa, com'  nelle intenzioni, o nell'interpretazione, dell'autore. In una cabina di regia, o schema di riferimento, naturalmente pedagogici. Soffermandosi, in particolare, sulle giovani generazioni, come sulla scuola e le famiglie. Non ultimi, sui genitori o gli adulti in generale, nell'attuale contesto sociale ed economico italiano. Andando a indagare i due comportamenti, o atteggiamenti, personali e relazionali che sembrano prevalere nella gran parte della popolazione nazionale, dall'adolescenza in avanti: la sfiducia e il sospetto. Quali ricadute, entrambi, della grande dimenticata dei tre o quattro decenni pi  recenti: l'educazione. Auspicando, conclusivamente, una ricostruzione post-pandemica anche valoriale, educativa, relazionale, sociale e politica.

*Parole chiave:* pandemia da Covid-19, ricostruzione, Italia, giovani, societ .

### Abstract

The paper analyzes a limited period: namely, from March 2020 to April 2021, with a particular eye on Easter 2021, in Italy. To get to the present day. In which the pandemic acts as a unit of investigation, or a magnifying glass, to support the link between axiological poverty and educational poverty, as it is in the intentions, or in the interpretation, of the author. In a pedagogical control room, or a frame of reference. Dwelling, specially, on the younger generations, as well as on schools and families. Last but not least, on parents or adults in general, in the current Italian social and economic context. Going to investigate the two personal and relational behaviors or attitudes that seem to prevail in most of the national population from adolescence onwards: distrust and suspicion. Which are the fallout from the great forgotten of the most recent three or four decades: education. In conclusion, the author hopes for a post-pandemic reconstruction including educational, relational, social and politic values.

*Keywords:* Covid-19 pandemic, reconstruction, Italy, young people, society.

<sup>1</sup> Professore emerito dell'Universit  degli Studi di Macerata e Rettore dell'Universit  telematica "Pegaso". *D'ora in avanti, laddove non diversamente specificato, le note a pi  di pagina si intendono a cura dell'Autore, N.d.R.*

### *Premessa*

Lungi da me, in un tempo di totali incertezze, il ritenermi portatore di verità assolute e incontrovertibili. La mia è piuttosto una riflessione che discende da quanto ho osservato, letto, ascoltato e interpretato in questi 13 mesi di “nuova terza guerra mondiale”<sup>2</sup>. Che tale è. Con riferimento, ovviamente, alla pandemia (Corsi, 2020). E non ad altro, che pure, oggi, potremmo temere. Dove lo strumento bellico impiegato non è stato il nucleare, ma il virus: il famigerato Covid-19. Con disastri economici, sociali, politici e relazionali, come ai tempi delle due precedenti guerre mondiali. Con Nazioni che, al presente, sembrano aver vinto, e altre meno o affatto.

E, soprattutto, è espressione di quella che ritengo essere la mia capacità critica. Di un cervello che non ho voluto mandare all’ammasso. In un’epoca, invece, dove una concertazione globale, almeno apparentemente ben orchestrata: politica, mass-mediale e pertanto comunicativa, ha inteso creare, quanto mai, un effetto di assoluta omologazione ermeneutica e di conformismo pseudo etico.

Quando non di *propaganda*<sup>3</sup>. Ogni giorno infatti, da più di un anno e 24 ore su 24, il bollettino dei feriti: i contagiati, e dei morti<sup>4</sup>. Cui essere chiamati, o tenuti, pena i richiamati e conclamati sensi di colpa, a rispondere con dolore e sofferenza – e chi li nega? – e a collimare con decisioni di isolamento e auto-isolamento. Definiti come *lockdown*, reali o virtuali, esistenziali o mentali. Quasi che un termine anglofono potesse essere meglio digerito.

Senza sottacere, tuttavia, che è più facile chiudere, o chiudersi: «non cambiare» (Corsi, 2003, *passim*), che procurarsi i vaccini, o decidere di farsi vaccinare, superando paure e timori, spesso creati e indotti – o comunque, sovente, mal comunicati e peggio –, e, dunque, “non cambiare”. Piuttosto che organizzare al meglio il loro procacciamento e la loro somministrazione<sup>5</sup>. Cosicché,

<sup>2</sup> Ho voluto, infatti, circoscrivere un tempo storico per questa analisi: i mesi che vanno da marzo 2020 ad aprile 2021 (al di là della data di pubblicazione di questo articolo). Quello, cioè, che ritengo essere stato il periodo del maggiore conflitto pandemico. Fiducioso che, a vaccinazione iniziata e auspicabilmente conclusa – almeno la prima somministrazione –, si possa procedere in discesa. Con un occhio particolarmente rivolto, in tale contributo, alla seconda Pasqua in chiusura. Ma, in attesa proprio della pubblicazione di questo contributo, allargando pure lo sguardo sino all’immediato presente: al conflitto tra Russia e Ucraina, al capitolo delle sanzioni che si stanno riverberando drammaticamente anche sul nostro Paese: con la crisi energetica, l’aumento del costo della vita e della benzina ecc. In una terza guerra mondiale, stavolta reale e non metaforica, e nondimeno temuta – ma che non accada mai! –, e, nel contempo, in una situazione economica comunque para-bellica che sta colpendo pesantemente tutti e naturalmente, in particolare, i più poveri.

<sup>3</sup> Quella propaganda sicuramente vigente nelle nazioni a regime autocratico o dittatoriale. Ma col dubbio che anche i Paesi a conduzione democratica non ne siano del tutto alieni. Per la mescolanza che registriamo, sovente, tra informazione, comunicazione e “osservatorio” ideologico. Sicché nell’ascoltare, pure di recente, i vari tg o i diversi *talk show* politici, finiamo, quasi sempre (come nei resoconti degli scioperi e degli atti di terrorismo, stile fine anni Settanta), col chiederci se la notizia resocontata sia sempre la stessa oppure differente, in parte o in tutto.

<sup>4</sup> Al presente, maggiormente oscurata, questa informazione, o data per lo più alla fine di un notiziario, perché, ovviamente, la guerra russo-ucraina ha una dovuta prevalenza. Ma anche qui col dubbio che appartiene agli “spiriti liberi”: oggi, a metà marzo 2022, i casi di Covid-19, in generale, o della variante Omicron 2 sono in aumento, eppure col 1° aprile 2022 terminerebbe lo stato di emergenza e si inizierebbe ad allentare il peso dei divieti e delle sanzioni. Per “distrarre” il popolo da altre indiscutibili criticità? Per la politica dei “*circences*”, laddove manca il “*panem*”? Sul modello delle nazioni europee dell’800 che, quando avevano problemi interni, solevano distogliere l’attenzione del popolo andando a conquistare un pezzo di Africa? Emblematico il caso della conquista della Tunisia ai tempi di Carlo X, nel 1830. Ma poi arrivò lo stesso, l’anno successivo, Luigi Filippo di Orléans e Carlo X fu costretto ad abdicare.

<sup>5</sup> Con un andirivieni comunicativo, ai primi di aprile 2021, sulle 500.000 dosi giornaliere, nei Tg maggiormente filo-governativi: metà aprile o fine aprile del ’21? Raggiunte, poi, solo a maggio di quell’anno. Dove, in un Paese psicologicamente ed economicamente provato, anche un giorno in più può, o sembra, fare la differenza.

per “sbarrare porte e finestre”, basta appellarsi al buon senso (sul piano storico o reale), ma, per governare il fenomeno, occorrono intelligenza, lucidità e abilità di non poco conto. E, quindi, un Governo efficace ed efficiente. Italiano ed europeo. E forse anche una scienza medica – ci riferiamo ai virologi continuamente alla ribalta – più umile. O maggiormente concorde e coesa. Come, spesso, non è dato di rilevare.

In pratica, decidere di sprangare le stalle quando i buoi sono scappati. Come, ad esempio, con la dichiarazione di pandemia da parte dell’OMS, mesi dopo l’insorgenza virale in Cina. E col dubbio – che sta trapelando solo ora – che il debito dell’Etiopia<sup>6</sup> nei riguardi di Pechino sia stata una variabile non insignificante nel dire e non dire, o allarmare in ritardo. E con l’aggiunta, attualmente: inverno e primavera del ’21, di un numero pure non banale di varianti più contagiose, o forse meno letali, dello stesso virus iniziale. Mi riferisco alla variante denominata, appunto, “omicron”. Ma questo il CTS italiano non lo aveva previsto, visto che tutti i virus, propagandosi, si trasformano?

Così da chiedersi, nondimeno, se qualcuno avesse mai pensato prima, durante, e speriamo bene per il dopo, ad attrezzare meglio le stalle, a proteggerle adeguatamente e a mettere in protezione gli animali: e, cioè, le persone. Almeno per limitare i danni del rischio e dell’imprevisto.

Ed è in questo contesto di meta-domande che si colloca il presente contributo. Con riflessioni che, laddove non condivise, mi auguro che possano essere prese come delle provocazioni. Per aggiustare il tiro della ricostruzione post-pandemica (per me a 360°), quando ci si metterà mano, e davvero<sup>7</sup>. E per prevenire, come ormai si ripete con una costanza decisamente depressiva, le ondate a venire di altri virus già ipotizzati su scala mondiale. Scritte, peraltro, queste pagine, con l’occhio attento e vigile del pedagogo. Di chi, in particolare, dell’educazione ha fatto il proprio assillo e il proprio campo di lavoro quotidiani. Da competente. In un mondo, non ultimo italiano, in cui tutti discettano malamente di educazione, così da distruggere ulteriormente non soltanto la sostanza epistemologica di questa dimensione fondamentale della società, ma anche quel tanto che resta di praticabile per una traiettoria ormai in caduta libera.

Domandandomi pure, “in fin dei conti”, *come e a cosa* vengono educati – meglio diseducati – gli attuali figli: dai bambini ai giovani<sup>8</sup>. Testi e contesti. Con una serie di comportamenti decisamente disvalorali che hanno almeno 50 anni. E che sono andati progressivamente crescendo nell’ultimo ventennio. Per raggiungere il loro apice proprio in questo 2020-21.

Infatti, se i valori, per quanto costantemente critici e adeguatamente motivati, sono alla base dell’educazione, rappresentandone il faro e la stella polare – terra e cielo –, i disvalori sono il fondamento inconfutabile della diseducazione.

*Con la povertà valorale, dunque, che è la premessa e la conseguenza, amare e tristi, della povertà educativa odierna.*

Rinforzandosi reciprocamente secondo il principio trasformativo cibernetico; e in mezzo le persone, le istituzioni e le organizzazioni – e, non ultime, le famiglie –, assieme alle proprietà pragmatiche della totalità e della retroazione positiva (Watzlawick *et al.*, 1971).

<sup>6</sup> Nazione di origine dell’attuale direttore dell’OMS.

<sup>7</sup> Con l’aggiunta, o l’aggravante, tutt’altro che lieve – ripeto –, del conflitto russo-ucraino. Come se non ci fossero bastati il virus, la pandemia e la successiva endemia: annessi e connessi. Ce li ricorderemo questi anni: dal 2020 in avanti!

<sup>8</sup> Come se i figli di oggi non siano, poi, i “nostri figli”. E non siano stati educati, o diseducati, dai loro genitori e, in genere, da questa malmessa società contemporanea.

Del domani, poi, non c'è certezza. E, oggi, maggiormente, in termini di precarietà, provvisorietà e instabilità.

### 1. Il clima

Facciamo certamente bene a preoccuparci di quello atmosferico. E a dissertare di transizione ecologica, nel mondo, in Europa e in Italia<sup>9</sup>.

Ma del clima sociale, educativo, relazionale, affettivo, qualcuno se ne occupa, nondimeno nel nostro Paese? Del resto, solo di recente, abbiamo scoperto di avere inaugurato una nuova categoria di “invisibili”: i bambini e i giovani (Corsi, 2021). Che si aggiungono alle donne che hanno perso, in questa stagione pandemica, il lavoro (in tante e in troppe), ai femminicidi e alle violenze famigliari in crescita, o ugualmente, da pochissimo tempo, agli immigrati che, se non fatti emergere nella loro interezza, possono costituire un cluster decisamente epidemico, niente affatto irrilevante. Mi riferisco, in particolare, a badanti, braccianti, manovali ecc. non in regola<sup>10</sup>.

*I bambini e i giovani, cioè, come un “problema”, e non come una risorsa.*

Senza meravigliarsi, allora, del calo della natalità, mai così basso negli ultimi 160 anni. Con dibattiti, anche recenti in proposito (maggio 2021): ambigui, retorici e malamente politicizzati. E col 2020 in picchiata negativa: solo 404.000 nati (fonte ISTAT 2021) e la pressoché certezza che il 2021 e gli anni a venire saranno peggio.

*Quando, in particolare, costoro sono a casa e non a scuola, perché chiuse.*

Un problema innegabile, quest'ultimo, pure per i loro genitori, per il (loro) lavoro, per lo Stato<sup>11</sup>.

Così da riscoprire i nonni (Stramaglia, 2013) o, in mancanza di questi, inventarsi il *bonus baby-sitter*.

*Oggetti, nondimeno, i bambini e i giovani, e non soggetti, da sistemare (specie i primi) e controllare (particolarmente i secondi).*

Distruggendo in tal modo, e con un repentino colpo di spugna ancorché non improvviso o impreveduto, tutto il portato e la carica innovativa del Novecento pedagogico. Senza andare più indietro nel tempo. Sarebbe un bene, quindi, procreare? Certo per l'economia e le pensioni (in Italia). Per l'INPS, per la nazione, per chi vende e ha bisogno di quanti comprano. Ma per gli adulti di oggi? Specialmente per i poveri diavoli che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese<sup>12</sup>. E il nuovo assegno unico per i figli (2021) – che elimina, comunque, gli assegni famigliari per

<sup>9</sup> Aggravata, al presente, dalla crisi energetica che sta facendo ripensare molte delle scelte o delle decisioni del passato. E alla ricerca, attualmente, di un non facile punto di equilibrio fra la “sindrome Greta”, pure nobilissima, e l'approvvigionamento, potenzialmente il più autoctono possibile per l'Italia, di gas, petrolio ecc.

<sup>10</sup> Ma con un'attenzione, odiernamente, pure ai profughi dall'Ucraina. Che dobbiamo accogliere! Ci mancherebbe il contrario. Ma che arrivano da un Paese dove il tasso di vaccinazione non arriva al 50%. E con molti di quel popolo che sono contrari a ricorrere ai vaccini. Come abbiamo avuto, del resto, modo di constatare, e non di rado, anche per diverse nazioni dell'Est europeo. Un esempio per tutti: la Romania, che, non a caso, confina geograficamente (ma pure psicologicamente e culturalmente?) con l'Ucraina.

<sup>11</sup> E che ha fatto emergere, la DAD scolastica, pure le molte disparità economiche ed abitative, e non solo, di questo nostro Paese: l'Italia.

<sup>12</sup> Senza peraltro sottacere che oggi, e con riferimento in particolare all'Italia, la denatalità è pure, e soprattutto, un problema culturale sul piano cognitivo (di cui scriverò a breve anche nel testo) e di mancanza di speranze, come di crescita di dubbi e di incertezze, su quello socio-affettivo.

chi adesso ne usufruisce – da solo non è sufficiente<sup>13</sup>. Occorre, piuttosto, dar vita pure a tutta una rete di servizi per l'infanzia che in Italia è decisamente inadeguata<sup>14</sup>. Soprattutto, è necessario cambiare marcia. Mettere un freno al narcisismo e all'egoismo dilaganti su cui la grande produzione, le multinazionali del settore e la globalizzazione dei mercati – mercanti del Tempio di cui poco si parla, anche al di là del Tevere – hanno fortemente lucrato.

Ma, per raggiungere questo obiettivo, servono persone colte per motivare. Disinteressate. Che guardino al bene delle persone e non al profitto. Ma dove sono? Ugualmente, *gli adolescenti e i giovani* sono stati *ridotti al solo livello cognitivo*: la scuola. Una scuola, per giunta, riguardata soltanto sul piano dell'istruzione (Scheffler, 1972), e sanabile, nella chiusura di questo periodo pandemico, unicamente con la didattica a distanza. Confondendo, così, la parte con il tutto. E meravigliandomi che alcuni colleghi italiani di didattica non lo abbiano evidenziato. Favorevole peraltro, come sono, alla DAD quale strumento o mezzo da affiancare, però, a tutti gli altri sussidi e opportunità della relazione tra docente e discente e allo scenario, complesso e articolato, dei processi d'insegnamento e apprendimento.

In merito all'università, qualche annotazione, quasi a piè di pagina.

Dopo che, negli ultimi decenni, i Soloni della politica, dell'economia ecc., avevano a lungo favoleggiato – perché di pratico, al contrario, si è costruito ben poco – della formazione come del capitale immateriale dello sviluppo e della crescita (Corsi, 1993). Ma è bastata una scossa di vento – indubbiamente forte: il coronavirus – per dar vita alla migliore “prova finestra”. Mentre andrebbe ricordato che a scuola e in università non si va soltanto per imparare, ma per crescere. Tornandomi in mente, a questo proposito, i vecchi slogan, e le pratiche conseguenti, degli “ascensori sociali”, del diritto allo studio, della “scuola e” della “università dalle luci sempre accese”. Riposti ora in soffitta, come vecchi arnesi di un passato superato. Si dice, oggi, per la pandemia. Ma non potendomi non chiedere se, prima, se ne fosse stati davvero convinti. O aver creato, piuttosto, delle illusioni. Visto che su scuola e università si è sempre investito al minimo, come sulla sanità. Quegli stessi adolescenti e giovani (tornando adesso a costoro, in particolare) che, al più, sono stati tacciati, in quest'ultimo anno, di essere irresponsabili. Perché a volte, ricordandosi di avere 15, 20 o 25 anni, hanno rimosso il presente. Con atteggiamenti reattivi, invece che con azioni positive volutamente poste in essere.

Ma gli adulti e anche gli anziani, specialmente coloro che ricoprono responsabilità di vario genere, hanno onorato la loro età? Tanto da far tornare a scuola in zona rossa (dal 7 aprile 2021) i bambini e i fanciulli sino alla 1<sup>a</sup> media – perché sono un problema sociale – e non gli adolescenti e i giovani, perché si possono badare da soli. Questo significa, a destra e a sinistra in Italia, avvalorare la funzione educativa e sociale della scuola e dell'università? Con un ritorno all'“asilo” e alla scuola primaria come parcheggi di apertiana memoria ecc. Dimentichi che tutti coloro che sono in crescita hanno un bisogno fortissimo di incontrare l'altro: compagni e docenti, atmosfere e mura, biblioteche ecc., per maturare e diventare persone (Stramaglia, 2011). Specialmente gli adolescenti e i giovani. Ma nondimeno i bambini, sin dai nidi o dalle scuole dell'infanzia. E senza volere neppure dar vita a graduatorie di un qualche tipo sul valore della socializzazione fra queste differenti età evolutive.

<sup>13</sup> Sperando poi che rappresenti, la nuova misura per i figli, un valore economico maggiore – tutto da verificare – degli attuali assegni familiari. E con il reddito di cittadinanza, peraltro, la cui applicazione, al di là di taluni suoi innegabili vantaggi, non ha risolto, ma anzi acuito, la disparità di vita, non ultima economica, esistente fra il nord e il sud del nostro Paese.

<sup>14</sup> I nidi d'infanzia coprono attualmente, come fabbisogno, solo il 12% dei bambini dai sei mesi ai tre anni (ISTAT 2021).

E, allora, è l'educazione a meritare un posto di riguardo nella ricostruzione post-pandemica. Così da rappresentare un asse portante anche dei capitoli di intervento di un Recovery Plan autenticamente strategico<sup>15</sup>. L'educazione, cioè, quale in-nesto per i testi ormai noti dei disturbi evolutivi più accreditati e in divenire delle giovani generazioni (Freud, 2018), e in contesti quali la famiglia, la scuola, la società. L'innesto per un giardino sociale che cominci a essere finalmente umano. Perché, se non lo è mai stato, oggi lo è ancora di meno (Corsi, 1997).

Non che si sogni una sorta di paradiso terrestre. Figurarsi. C'è bastato quello di milioni di anni fa da cui sono iniziati non pochi dei nostri guai. O, benevolmente, delle nostre difficoltà. Tornando al clima, se quello meteorologico ha le sue coordinate nel buco dell'ozono e nel riscaldamento della terra, quello socio-relazionale odierno, e pertanto educativo, ha i suoi assi cartesiani nella *sfiducia* e nel *sospetto*.

## 2. A proposito di questi due comportamenti disvalorali, nel presente

Colossale, la sfiducia nelle istituzioni, nella correttezza e nella verità. Aumentata come mai in quest'ultimo anno. Alcuni esempi.

Il vaccino Astrazeneca, prima non somministrabile agli *over 65*, poi agli *under 60* ecc.<sup>16</sup> Tanto da affermare che il richiamo si doveva fare con un altro prodotto; poi negato. Ma non si è sostenuto che i vaccini non si potevano scegliere (almeno per gli Italiani)?

Oppure l'OMS che adesso critica (primavera del 2021) l'Europa per i suoi ritardi nella campagna vaccinale, ma che non ha dato prove luminose di sé – come si è già scritto – quando l'epidemia è scoppiata in Cina,

E, per venire al nostro Paese: non poter varcare i confini regionali, durante le vacanze pasquali del 2021, per andare a trovare un genitore anziano che usufruisce di cure e/o di badanza (con buona pace di Foscolo: “solo non muore chi lascia eredità di affetti”), ma all'estero o in crociera sì. Certo occorrerà essere tamponati e una quarantena di ben 5 giorni<sup>17</sup>, che sfido a controllare. E potrei proseguire per pagine e pagine.

La sfiducia, dunque, nelle “prediche” laiche e cattoliche.

La solidarietà tanto invocata, la corresponsabilità fra tutti i cittadini e le generazioni, il frequente ricorso alle immagini delle mense dei poveri in aumento<sup>18</sup> ecc.: ma chi andrà in giro per il mediterraneo? Da noi, i cassintegrati, le famiglie agli stremi, i piccoli ristoratori che chiudono, gli albergatori in sofferenza? E con la stessa Chiesa cattolica che recentemente ha invitato, durante la settimana santa del 2021, a pregare per gli attuali crocifissi. Almeno questo. Di altro

<sup>15</sup> E che temo che possa essere attualmente rivisto, dopo gli effetti socio-economico-politici dell'invasione dell'Ucraina.

<sup>16</sup> Con un contratto poi rescisso per il futuro (maggio 2021). Perché non prodotto all'interno dell'UE? O, peggio, in Germania? Anche se “si dice”: perché non hanno rispettato le consegne, nei primi mesi del 2021. Ma le altre *big pharma* invece sì? Mi taccio. Dal momento che il discorso ci porterebbe troppo lontano. Ma non potendo non aggiungere che al presente (maggio 2021) si sostiene che tale vaccino abbia una copertura anti-virale, sin dalla sua prima somministrazione, al 95%, se non addirittura al 100%.

<sup>17</sup> Se poi si ritorna, da questi viaggi, il 6 aprile 2021. Dal 7 aprile, invece, questo obbligo scompare. E con alcuni tour operator che hanno addirittura banalizzato il “principio”, o il “permesso”, perché all'estero sarebbero andate soltanto poche persone. Che sarebbe come dire che la pedofilia o il femminicidio – andando provocatoriamente per eccessi –, non riguardando cifre a due decimali, potremmo anche legalizzarli quale “principio” perché i più non vi ricorrono. È la matematica, ora, a fondamento della morale e dell'etica? Con buona pace di Kant e della sua *Critica della ragion pratica*.

<sup>18</sup> Con file che aumenteranno, e semmai basterà, come scriverò nell'ultimo paragrafo.

non possono “godere”. Senza però elencarli in dettaglio. E quelli di una Chiesa dimentica del Concilio Vaticano II, più Maestra che Madre, dove li mettiamo? La sfiducia nella verità. In quei proclami trionfalmente annunciati e poi negati. Come l’arrivo dei vaccini o di quando raggiungeremo in Italia la cosiddetta immunità di gregge (*nomen omen*): giugno, luglio, agosto, settembre 2021? Tanto tutto scorre e il tempo è transeunte. E per fortuna che nessuno ha fatto ricorso all’eternità o all’immaterialità del tempo. Con ritorni allo spiritualismo francese e ad Henry Bergson. Oppure, prima, a sant’Agostino. Due soli esempi.

Sono la scuola e l’università ad essere un focolaio virale oppure i trasporti? Anche citati nella loro pessima incuria in questi ultimi mesi, ma senza fare assolutamente nulla al riguardo. Non riaprire le scuole superiori, con due anni pressoché alle spalle di beata ignoranza e di mancanza di socialità educativa, perché i giovani poi si ammassano? Ma chi ha educato – vale ripeterlo – i giovani, negli ultimi decenni, a una loro ragionevole responsabilità? Gli adulti e i non pochi genitori che, pur di avere campo libero per le loro “passioni” spesso di basso profilo, li hanno diseducati con un permissivismo a valanga e una serie di sì a iosa? O l’estate noiosamente indicata come colpevole della seconda ondata, con buona pace, comunque, delle discoteche che non andavano riaperte. Ma chi lo ha deciso: il signor Rossi, che ora è quotidianamente colpevolizzato dal *tam tam* dei media, o qualche intransigente ministro magari intento a scrivere un suo libro (almeno pudicamente ritirato in autunno) sulla sconfitta definitiva del virus? Una domanda: ma il virus non ha all’incirca un’incubazione di 15 giorni?

Da fine agosto, allorché sono tornati tutti o quasi al lavoro, a ottobre, non è intercorso forse un periodo più ampio?

E torniamo così ai trasporti – per non parlare dei monopattini, per i quali si sarebbe dovuta, addirittura, prevedere una specifica corsia sull’erigendo ponte di Messina<sup>19</sup> –, all’attesa dei miracoli da parte della cattolicissima Italia, ai bandi non promulgati per sussidi e personale sanitari (eccetto che per i banchi a rotelle ordinati nella tarda primavera del 2020, ma che non sono ancora tutti arrivati alla fine dell’a.s. 2020-21), alle terapie intensive lasciate in *stand by* ecc.

Per venire, quindi, al sospetto e ai sospetti. Che rinviano nondimeno alla correttezza delle istituzioni e delle organizzazioni: almeno di quelle di primo livello. E particolarmente in capo alle giovani generazioni e ai residuali adulti pensosi. Il *sospetto* che è il contrario del *rispetto*. Col rispetto che si nutre di fiducia, per quanto intelligentemente critica (Corsi, 2003). Come di rapporti leali e affidabili. Che vive in un presente umanamente e possibilmente armonioso. Di parole date e mantenute. Di promesse reciproche. Per aprirsi a un futuro da percorrere assieme, faticoso ma mai rubato. Di normalità: grandiosa parola! Di persone normali che parlano solo quando sanno davvero<sup>20</sup> e sul resto tacciono. Perché le parole sono l’altra faccia dei fatti. Altrimenti è schizofrenia pura (Sechehaye, 2006). Mentre il sospetto si alimenta di ombre lunghe e malevoli, di dubbi continui, di incertezza e provvisorietà, di quella medesima precarietà che riguarda il 50% delle famiglie italiane: separate, divorziate, ricostituite e semi-ricomposte a oltranza. Con un esercito di minorenni che fa la spola tra più case. E oggi tutto questo in aumento, all’indomani di tale pandemia<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> Ma sarà mai costruito, questo ponte, con tutte le crisi economiche ed energetiche che sono sopraggiunte? Purtroppo, la nostra Italia è il Paese dei proclami, degli annunci roboanti e delle smentite magari nemmeno pronunciate.

<sup>20</sup> Con un tempo presente, peraltro, che ha ormai smentito l’assioma politico (invalso sino a ieri) che 1 vale 1 e chiunque può fare il ministro.

<sup>21</sup> E con coppie che non possono nemmeno separarsi o divorziare, al presente, per mancanza di soldi. Tanto che lo Stato ha creato, di recente, un fondo per sostenere questa tipologia di “asegni famigliari”.

Anche qui non sogniamo la famiglia di Nazareth. Quella, in fondo, è stata una sola. Ma di questo panorama poco adulto ne faremmo volentieri a meno.

Un vivere alla giornata perché il futuro è reso impervio. Peggio, *negato*. Per assistere, piuttosto, all'esaltazione dell'attimo fuggente, di un eterno presente, di una falsa giovinezza che ha occupato la preziosità delle età successive. Che quello che è vero oggi, non è vero domani.

Un percorso cui non si sottrae, tanto per rimanere nell'ambito dei nostri confini nazionali, la stessa classe politica italiana<sup>22</sup>. Più o meno nella sua interezza. E con una conferma ulteriore del nesso tra povertà valorale e povertà educativa. Il sospetto su stessi: cosa e come diventerò? Di chi posso fidarmi? Chi non mi farà mai mancare il suo aiuto, la sua vicinanza e il suo sostegno? Il sospetto sugli altri, sulla loro affidabilità e tenuta. Il sospetto verso l'autorità: uomini e donne o le loro caricature? Con un virus, peraltro, che, essendo colto, amerebbe andare per teatri, cinema e musei, ma che, essendo sufficientemente laicista, disdegnerebbe le assemblee ecclesiali.

Il sospetto sulla certezza delle fedeltà famigliari. Su una famiglia che ci sarà pure domani. Al nostro fianco. E non schegge impazzite di una speranza frantumata.

Il sospetto sulla società: *homo homini lupus* ovvero le disillusioni di un marxismo svenduto a forme ancora più bieche di capitalismo<sup>23</sup> o di un cristianesimo a intermittenza, da giorni festivi, utile a chi ha paura di morire?

Col lavoro che manca o al più, quando va bene, è precario<sup>24</sup>. Con adolescenti protratti (Blos, 1980), nondimeno offesi come bamboccioni o denigrati quando si rifugiano nei paradisi artificiali del sesso fine a sé stesso o della droga. Insegnati loro da troppi adulti.

Un'ultima annotazione.

Sono aumentate le patologie psichiatriche e le sofferenze psicologiche. Con un abuso anche di alcool. Intergenerazionalmente. E con un accrescimento dell'intero pacchetto fra i giovani (Stramaglia, Rodrigues, 2018). Sicché si vendono, al presente, gli ansiolitici e gli antidepressivi con la stessa frequenza dell'aspirina. Ma nel CTS, pure riformato con l'entrata in carica del Governo Draghi, non un posto è stato previsto e assegnato per i curatori di anime (come, del resto, nel precedente). Mi riferisco a quelli laici: pedagogisti, educatori, psicologi, psicoterapeuti, sociologi ecc. Ecco perché, quando ci lasceremo auspicabilmente alle spalle questa orrenda pandemia, e in previsione di altre situazioni simili, per assembramenti a rischio e ricerche scientifiche non etiche in giro per la terra e in non pochi laboratori mondiali, e quant'altro di peggio ci potrebbe ancora capitare, dovremo mettere mano, in una sanità globale almeno italiana, anche ai centri di igiene mentale e non solo alle terapie intensive (Crepet, 2020).

Dal momento che la psicoterapia privata è costosa e si ammalano di testa e di cuore pure i poveri. Quelli in carne e ossa, e non recitati al bisogno (di potere).

### 3. *Sino ad arrivare a oggi*

La povertà valorale e quella educativa, in evidente intreccio fra loro, sono destinate inevitabilmente a crescere. Mi riferisco particolarmente all'Italia. Non già perché la situazione sarà migliore nelle nazioni europee a ovest ed est (qui, anzi, peggio) del nostro Paese. Ma poiché

<sup>22</sup> Alla quale abbiamo già fatto riferimento, qualche nota fa.

<sup>23</sup> Con gli oligarchi russi e cinesi che ne sono un'evidente riprova. Eppure erano le due nazioni: la Russia e la Cina, che, negli anni Settanta, si litigavano su chi fosse più marxista dell'altra.

<sup>24</sup> Che sono la gran parte dei nuovi contratti di assunzione. A tempo. E decisamente inferiori per numero, ancorché sommati a quelli in pianta stabile, all'organico lavorativo che avevamo sino alla fine degli anni Ottanta. Tenendo conto, nondimeno, del calo della natalità, in crescita dall'ultimo decennio del secolo scorso a oggi.



l'ottica adottata e dichiarata, per queste pagine, è quella prevalentemente nazionale. Dal momento che, con la pandemia e la crisi mondiale provocata dal conflitto russo-ucraino, la successiva dinamica sanzionatoria, la crisi energetica e i molti rincari conseguenti – che siano una “truffa” o meno, come ha dichiarato il Ministro Cingolani per taluni rincari: ma è tutto da vedere, poi, come s'interverrà –, la povertà economica avrà un forte balzo in avanti. Spaventoso e ineluttabile.

Un tempo si soleva affermare che “l'ozio è il padre dei vizi”. Un modo di dire sufficientemente borghese, circoscritto e datato, anche se parzialmente vero per taluni “annoiati”, ai quali non basta neppure un discreto benessere. Con cui si guardava al proprio ombelico, ma non alla storia vissuta dei bassi napoletani, dei quartieri degradati e periferici di troppe città, come di non pochi borghi e paesi sparsi per il territorio italiano.

È la fame, piuttosto, ad allentare, frequentemente, la tenuta morale di tante persone: donne e uomini, adolescenti e giovani. Rendendosi sensibili allo smercio della droga come alla prostituzione, al malaffare e alla micro o macro delinquenza.

Una povertà economica che fa tutt'uno con la “povertà del progetto” in generale. Cui ho dedicato venti anni almeno di riflessioni: dal 2000 in avanti; con auto-citazioni al riguardo che finirebbero con l'essere eccessivamente lunghe e noiose. Povertà di progetto, certamente pedagogico-educativo, ma anche politico, economico ed industriale. Sicché, da questi tre ultimi assi in particolare, discende la crisi che ci sta riguardando tutti. E, fatalmente, i più poveri. Perché, da quasi 30 anni, “giociamo” non a costruire, ma a de-costruire. Finendo col dipendere, sempre più, da altri Paesi. E facendo gli interessi della più perversa globalizzazione, di entità, o gruppi, spesso celati e immorali, e aumentando le ricchezze dei vari Paperoni disseminati per il mondo.

Con i problemi che non vengono anticipati prima del loro accadimento, ma malamente inseguiti, una volta che si sono realizzati. Problemi, non ultimi, delle imprese piccole, medie e grandi del nostro tessuto nazionale. E maggiormente per le prime o le seconde, che rappresentano lo zoccolo duro e diffuso dell'economia italiana.

Mentre, conseguentemente, qualsiasi evento che riguarda il lavoro nella sua interezza: dai licenziamenti alla cassa integrazione, alla mancata assunzione di giovani (e torniamo di nuovo a costoro: passione e dolore per chi scrive), si scarica inesorabilmente sulle famiglie quali terminali di tutto ciò che le circonda e le sovrasta. Verso cui non hanno il benché minimo potere contrattuale. E con le politiche pubbliche famigliari che fanno acqua da tutte le parti. Come il già citato assegno unico per le famiglie<sup>25</sup>. E con l'altra provvidenza socio-economica rappresentata dal diritto di cittadinanza che pare ignorare i codici ISTAT<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Che fa scattare un aumento mensile in busta paga che varia da 55 a 67, a 161 euro per figlio normodotato, e fino al compimento del 21mo anno di età o probabilmente, in itinere, pure più grandi, anche se non di molto. È con queste cifre che s'incoraggia la natalità? E con le famiglie numerose che subiscono, ancora una volta, una variazione reddituale negativa in quanto, a partire dal quarto figlio, la scala di equivalenza ISEE (di fatto inidonea a rispondere soprattutto ai bisogni delle famiglie numerose) attribuisce valori proporzionalmente minori.

<sup>26</sup> Che ha il pregio di essere generoso con i single (cui spetta la misura minima simbolo di 500 euro) e parsimonioso o assai restrittivo con le famiglie numerose. Penalizzate pure da quanto fissato per l'affitto: 280 euro al mese. E con l'ulteriore distorsione creata dal fatto che l'ammontare del beneficio erogato non dipende dal territorio, ma è calcolato a livello nazionale sulla base dell'ISEE. Mentre, secondo l'ISTAT – con riferimento anche ai nuovi dati sui percettori diffusi dall'INPS (INPS 2021), dalla Caritas (Caritas 2021), nonché dall'ultimo rapporto OCSE sull'Italia (OCSE 2021) – la soglia di povertà varia sensibilmente rispetto al luogo di residenza. Al Sud, ad esempio, il costo della vita è più basso dal 25 al 32% rispetto al nord: finendo col beneficiare maggiormente le persone residenti nel Mezzogiorno. Di conseguenza, il massimo introito affluisce ai single, i quali possono arrivare a percepire un reddito superiore del 40% rispetto alla soglia di povertà. Per converso, una famiglia del nord, con due adulti e due figli, rimarrà povera in quanto i 1.180 euro percepiti sono ben al di sotto della soglia di povertà, stabilita dall'ISTAT, che è pari a 1.653 euro.

Ma che è crisi pure – come si è già adombrato – di una classe dirigente a livello mondiale. Mai, come oggi, ai minimi storici. Dove sono i Kruscev e i Kennedy; o i tanti politici italiani anche vituperati della prima Repubblica? Da destra a sinistra. Chi riempirà, oggi, per il suo funerale, piazza San Giovanni a Roma? Col trionfo peraltro degli ideologismi retorici e di maniera, ma con la crisi delle grandi ideologie del Novecento che avevano prodotto, al termine del secondo conflitto mondiale, l'europeismo di Altieri e Spinelli, la CECA e l'EURATOM.

Crisi, dunque, multifattoriale, e, congiuntamente, del giudizio e del pensiero corretto.

Con navigazioni, invece, a vista ed egoismi di ogni tipo. Che rasentano pure – quando non le attraversano – le istituzioni nazionali. Di cui i troppi scandali, nondimeno recenti, costituiscono una tristissima manifestazione.

#### 4. Per una conclusione aperta alla speranza

Abbiamo pertanto urgenza di molte altre riabilitazioni nel post-Covid – e tornando a esso: valorale, educativa, relazionale, sociale, politica ecc., e di investimenti significativi nei settori delle infrastrutture sociali. Per l'interesse delle persone e di chi ha cura, e cuore, per l'educazione.

Al fine di superare quanto più possibile i sospetti e riguadagnare in umanità e in rapporti rispettosi. Così da invertire la marcia negativa dell'invocazione di dolore di Paolo VI, poco prima di morire, quando affermò, con la gravità della sua intensa spiritualità e della sua raffinata cultura nutrita dal dubbio della verità e non dalla tracotanza dell'apoditticità, di sentire il mal odore del demonio infiltratosi nei Sacri Palazzi. E noi possiamo aggiungere: nel mondo.

#### Riferimenti bibliografici

- Blos P. (1980): *L'adolescenza. Una interpretazione psicoanalitica*. Milano: FrancoAngeli.
- Corsi M. (1993): *Governare il cambiamento. Le risorse della scuola italiana*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corsi M. (1997): *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*. Brescia: La Scuola.
- Corsi M. (2003): *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*. Milano: Vita e Pensiero.
- Corsi M. (2020): *Il tempo sospeso. L'Italia dopo il coronavirus*. Milano: FrancoAngeli.
- Corsi M. (2021): A Pandemic Year and the Offense to the Younger Generations. Suggestions and Hypotheses, *Education Sciences & Society*, 1, pp. 17-39.
- Crepet P. (2020): *Vulnerabili*. Milano: Mondadori.
- Freud A. (2018): *Normalità e patologia del bambino. Valutazione dello sviluppo*. Milano: Feltrinelli.
- ISTAT (2021): *Ricostruzione della popolazione residente. Elaborazioni su dati ISTAT-ISS: Report 30 dicembre 2020*.
- Scheffler I. (1972): *Il linguaggio della pedagogia*. Brescia: La Scuola.
- Sechehaye M.A. (2006): *Diario di una schizofrenica*. Firenze: Giunti.
- Stramaglia M. (2011): *Amore è musica. Gli adolescenti e il mondo dello spettacolo*. Torino: SEI.
- Stramaglia M. (2013): *Una madre in più. La nonna materna, l'educazione e la cura dei nipoti*. Milano: FrancoAngeli.
- Stramaglia M., Rodrigues M.B. (2018): *Educare alla depressione. La scrittura, la lettura e la parola come pratiche di cura*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D. (1967), *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*. Trad. it. Roma: Astrolabio, 1971.